

ROBERTO LAMBERTINI

« Non so che fraticelli... »: identità e tensioni
minoritiche nella *Marchia* di Angelo Clareno

È fin troppo ovvio che il titolo scelto per questo contributo, oltre a voler confessare un certo imbarazzo nei confronti di una categoria storiografica tanto diffusa e quasi irrinunciabile quanto insidiosa, è una citazione dalla *passio* di Michele da Calci¹. Secondo l'autore, che per questa parte della vicenda si presenta come testimone oculare, Michele avrebbe reagito puntigliosamente alla lettura degli articoli della sentenza di condanna, rimbeccando con stizza più volte il notaio. Se non stupisce che abbia tentato di ribadire, pur nella posizione disperata in cui si trovava, non solo gli assunti cristologici della sua posizione, ma in particolare quelli ecclesiologici – su cui più batteva la propaganda avversa –, colpisce² che la sua reazione si sia rivolta anche contro una questione di denomi-

¹ Su Michele da Calci ed il testo che ce ne tramanda gli ultimi giorni, basti rimandare ad alcuni tra i contributi più recenti: A. PIAZZA, *Il santo eretico. Una « passione » in volgare di fine Trecento*, in *Francescanesimo in volgare (secoli XIII-XIV)*. Atti del XXIV Convegno internazionale (Assisi, 17-19 ottobre 1996), Spoleto, 1997, pp. 273-299; allo stesso autore è dovuta una nuova edizione: A. PIAZZA, *La passione di Frate Michele. Un testo in volgare di fine Trecento*, in *Revue Mabillon*, N. S. 10 (1999), pp. 231-256, pp. 242-256; per una proposta di contestualizzazione ulteriore, S. SIMONCINI, *Fra Michele da Calci tra Angelo Clareno e Michele da Cesena. Modelli e funzioni della perfezione nella dissidenza minoritica del Trecento*, in *Franciscana*, 8 (2006), pp. 119-185.

² Lo aveva già infatti evidenziato PIAZZA, *Il santo eretico* cit., p. 285.

nazione, e che il suo “agiografo” abbia ritenuto importante ricordarlo ed evidenziarlo³.

Michele si rifiuta di essere definito “fraticello”, il termine con il quale molto spesso nelle fonti coeve, ed in modo pressoché unanime nella nostra storiografia, si designano gli appartenenti al mondo francescano ai confini tra ortodossia ed eterodossia, tra obbedienza e ribellione, mondo solcato da più di una linea di tensione ai tempi del Clareno e nei decenni trecenteschi della sua più immediata influenza⁴. Poiché il rifiuto del condannato s’inscrive senza dubbio non tanto in uno sforzo di inane precisione erudita, quanto piuttosto nella drammatica dialettica tra identità attribuita ed identità prescelta che caratterizza tanti gruppi marginali e marginalizzati nella *societas christiana* bassomedioevale⁵, può ben servire da stimolo per ritornare sulla questione dei gruppi di ispirazione minoritica attivi nella Marca del Trecento. La connessione non deve apparire arbitraria: infatti, benché Michele sia toscano di origine, e nonostante che la drammatica conclusione della sua esistenza si consumi a Firenze, dalla Marca era stato inviato nella città sull’Arno e nella Marca si apprestava a ritornare, quando venne catturato⁶.

³ Il brano, restituito da PIAZZA, *La passione* cit., p. 252, è il seguente « Anchora lesse ch’egli era delle opinione eretica de’ fraticelli della povera vita, rievitata per la s(an)c(t)a Chiesa. Quando disse: « de l’opinione eretica », rispuose: « Ançi è la verità della fede, alla quale è obligato ogni cristiano ». (Et) quando disse: « fraticelli », disse: « Non so che fraticelli: frati Minori di s(an)c(t)o F(ancesco) che observano la reghola! ».

⁴ Basti ricordare un classico D. L. DOUIE, *The Nature and Effect of the Heresy of the Fraticelli*, Manchester, 1932, (Reprint New York 1978), e, tra i più autorevoli contributi recenti, G. G. MERLO, *Nel nome di San Francesco*, Padova, 2003, pp. 279-293.

⁵ Anche l’uso di questa coppia concettuale è un debito contratto nei confronti di Grado Merlo.

⁶ È il testo stesso a fornire questa informazione; si veda PIAZZA, *Una passione* cit., pp. 242 e 244.

IL TERMINE “FRATICELLI” NEGLI SCRITTI DI ANGELO CLARENO

Non è certo nuova l'osservazione che “fraticelli” non è termine frequente nelle opere di Angelo Clareno. Per quanto si scorra il suo poderoso epistolario ⁷, la designazione non si trova. Come è noto, da questa raccolta epistolare, al di là delle difficoltà di datazione di molte lettere e del linguaggio allusivo ed insieme elusivo dello stesso Clareno, emerge una rete di persone, gran parte delle quali risulta condurre una vita religiosa di comunità per la quale il Clareno stesso non lesina certo esortazioni ed indicazioni. Anche se per comprensibili ragioni le indicazioni geografiche non sono per nulla precise, per una parte dei destinatari la localizzazione nella Marca Anconetana pare fuori di dubbio. Anche lasciando da parte alcune ipotesi della non sempre affidabile editrice ⁸, i testi stessi rivelano la presenza di un gruppo di *fratres* che “servono Dio” nella Marca Anconetana ⁹, detti anche “fratres de Marchia” ¹⁰.

⁷ Per quanto riguarda l'epistolario di Clareno, farò riferimento a ANGELI CLARENI *Opera*, I, *Epistole*, a cura di L. VON AUW, Roma, 1980 (Fonti per la storia d'Italia pubblicate dall'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, n. 103), d'ora in poi citato come ANGELO CLARENO, *Epistole*; non utilizzerò invece l'edizione Musto, in ragione della sua difficile reperibilità (anche per chi scrive). L'imprevista assenza del prof. Musto dai lavori del convegno ha privato purtroppo l'incontro di studio di un confronto su di un tema che merita ancora approfondimenti.

⁸ Si vedano per esempio le sue ipotesi sulla lettera 73 (ANGELO CLARENO, *Epistole*, p. 323). Per la discussione si può utilmente rimandare alle critiche di G. L. POTESTÀ, *Sull'edizione delle lettere di Angelo Clareno*, in *Cristianesimo nella Storia*, 7 (1986), pp. 341-352; ma si veda anche ID., *Gli studi su Angelo Clareno. Dal ritrovamento della raccolta epistolare alle recenti edizioni*, in *Rivista di storia e letteratura religiosa*, 25 (1989), pp. 111-143, in part. 134-139; ID., *Angelo Clareno dai poveri eremiti ai fraticelli*, Roma 1990, ha proposto più di una revisione di quanto suggerito da Lydia von Auw, per esempio, a proposito della datazione delle lettere: si veda il prospetto alle pp. 312-34.

⁹ ANGELO CLARENO, *Epistole*, 34 (XXXIV), p. 174.

¹⁰ ANGELO CLARENO, *Epistole*, 50 (LIV), p. 256: « Volo quod fratribus de Marchia mittatis litteras... »; 78 (LXXXII), p. 336: « et aliis de Marchia ». Si potrebbero aggiungere altri esempi.

Uno stato di cose confermato anche dalla lettera dell'agostiniano Gentile da Foligno a Francesco da Mondavio, destinatario a sua volta di più di una missiva dello stesso Angelo Clareno, in cui si fa riferimento "ai frati della Marca, come se reggono.." ¹¹. Di fronte a ciò, pur non trascurando la potenziale mobilità dei religiosi, l'affollarsi di toponimi della Marca d'Ancona nei nomi dei singoli frati dovrà essere considerato, con le dovute cautele metodologiche, un ulteriore indizio. Giovanni da Bolognola, Vincenzo da Camerino, Filippo da Castel d'Emilio, Francesco di Fallerone, Francesco da Mondavio ¹²: l'emergere di questi nomi di un epistolario per più di una ragione fitto di sigle e di anonimità è infatti il segno dell'importanza di questa zona per la rete dei suoi seguaci, sostenitori, simpatizzanti. Inoltre, non va dimenticato che la recente edizione della versione in volgare di una parte delle lettere di Clareno, tradita nel ms. Pesaro, Bibl. Oliveriana, 1942, ha confermato che in questa raccolta una lettera, priva di destinatario nella silloge latina, risulta indirizzata a frati marchigiani ¹³. Questa circostanza del resto non stupisce, dal momento che, pur non volendo rimanere prigionieri della chiave di lettura "continuista" di Clareno stesso, era stata la provincia della Marca Anconetana a costituire il contesto dell'origine della peculiare esperienza minoritica di Angelo e frati della Marca erano gran parte dei componenti del primo gruppo in cui Pietro da Fossombrone si riconosce, fino dalla crisi di metà anni '70 ¹⁴.

¹¹ Edizione più recente in M. CURTO, *L'epistolario di Angelo Clareno nel ms. 1942 della Biblioteca Oliveriana di Pesaro*, in *Studia Oliveriana*, 3° ser. I-II (2001-2002), pp. 9-306, per questa missiva in part. pp. 220-221, commento a pp. 75-76; già edita anche in ANGELO CLARENO, *Epistole*, pp. 359-361.

¹² POTESTÀ, *Angelo Clareno cit.*, pp. 299-311.

¹³ Edizione in CURTO, *L'epistolario cit.*, per questa missiva in part. p. 98; commento a pp. 40-44. Versione latina ANGELO CLARENO, *Epistole*, 62 (LXVI), p. 286.

¹⁴ Per una paziente ricognizione dei dati, ancora valido A. FRANCHI, *Il Concilio di Lione (1274) e la contestazione dei francescani delle Marche*, in *Picenum Seraphicum*, 11 (1974), pp. 53-75.

Quindi, in un ricco epistolario inviato a una rete di destinatari, di cui una parte era senz'altro localizzata nella Marca, la parola "fraticelli" non si trova. Nelle intestazioni delle sue lettere Clareno usa semmai espressioni molto poco specifiche come "fratres pauperes", "pauperes humiles" e similari. Forse il passo in cui si avvicina maggiormente al registro linguistico di "fraticelli" è quando si autodefinisce *pauperculus*¹⁵, che potrebbe anche richiamare – ma forse solo come assonanza e per registro – i *fraticulunci* dell'*Arbor vitae* di Ubertino da Casale¹⁶.

Come già fece notare numerosi anni fa Tognetti in un bel saggio, nell'opera storica¹⁷ di Clareno il termine "fraticelli", diversamente che nell'epistolario, è presente; il contesto, tuttavia, è tutt'altro che ap problematico. Per la prima volta, infatti, compare verso la fine di quella che Gian Luca Potestà ci invita a considerare la prima redazione dell'opera¹⁸, in bocca all'o-

¹⁵ ANGELO CLARENO, *Epistole*, 62 (LXVI), p. 295.

¹⁶ Lo segnala G. TOGNETTI, *I fraticelli, il principio di povertà e i secolari*, in *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano*, 90 (1982/83), pp. 77-145, in part. p. 78. Per un recente intervento sull'opera di Ubertino e le sue diverse redazioni: C. M. MARTINEZ RUIZ, *De la dramatizacion de los acontecimientos de la pascua a la cristologia. El cuarto libro del arbor vitae crucifixae Iesu de Ubertino de Casale*, Roma 2000.

¹⁷ Farò riferimento all'edizione ANGELI CLARENI *Opera*, II, *Historia septem tribulationum ordinis minorum*, ed. critica a cura di O. ROSSINI, Introd. e commento di H. HELBLING, Roma, 1999 (Fonti per la Storia dell'Italia medievale. Rerum Italicarum Scriptores, 2), d'ora in poi citata come ANGELO CLARENO, *Historia*. L'altra edizione, dovuta alla cura di G. BOCCALI, uscita quasi contemporaneamente, adotta il titolo *Liber Chronicarum*, meno diffuso nella storiografia ma più vicino alla tradizione manoscritta: ANGELO CLARENO, *Liber Chronicarum sive tribulationum Ordinis Minorum*, ed. a cura di G. BOCCALI, introd. di F. ACCROCCA, trad. it. di M. BIGARONI, Santa Maria degli Angeli (PG), 1999. Tra parentesi si rimanda anche alla pagina di questa edizione, cui ci si riferirà con il titolo, *Liber Chronicarum*. Per un confronto tra queste due edizioni veda R. PACIOCCO, *Le tribolazioni di Angelo Clareno (in margine alle recenti edizioni)*, in *Collectanea francescana*, 71 (2001), pp. 493-519.

¹⁸ La proposta di di una doppia redazione dell'opera è stata avanzata da G.

diato Bonagrazia da Bergamo, che si giustifica a Lione, davanti al cardinale di Ostia, per avere contravvenuto a quanto impostogli dal pontefice Clemente V. Bonagrazia afferma che era necessario “vendicare” l’ordine per tutti i torti subiti ad opera di seguaci di Olivi, da beghini, “fraticelli” e simili¹⁹. Anche se Hanno Helbling non considera verosimile questo modo di esprimersi da parte di un navigato canonista come Bonagrazia, per il nostro assunto resta di grande interesse che il primo contesto in cui questo termine affiora per Clarenò è proprio sulle labbra del grande avversario, esplicitamente paragonato al biblico Aman nelle righe che seguono²⁰.

Per ritrovare la seconda menzione dei “fraticelli” bisogna passare avanti, quando già nel *Liber Chronicarum* si narrano gli eventi successivi all’elezione di Giovanni XXII; secondo uno schema quasi topico per la sua narrazione, i “fratres” – (per antonomasia i minoriti avversari del Clarenò) – seminano calunnie per convincere il pontefice a procedere contro diverse personalità e gruppi²¹. Clarenò nomina, nell’ordine, Ubertino,

L. POTESTÀ, *La duplice redazione della Historia septem tribulationum di Angelo Clarenò*, in *Rivista di storia e letteratura religiosa*, XXVIII (2002), pp. 1-38. Proprio nel contesto dai cui è preso il brano di cui tratto, il cardinale Niccolò Alberti da Prato morto nel 1321, è ricordato come “bone memorie”. Secondo la tesi di Potestà (pp. 20-21), la prima redazione dovrebbe essere stata ultimata nell’estate 1314; comunque, se il committente-dedicatario è il cardinale Giacomo Colonna, non dopo l’agosto 1318. Si potrebbe avanzare l’ipotesi, non incompatibile con quanto argomentato da Potestà, di una revisione della prima redazione. Si vedano anche, in questo stesso volume, le considerazioni di Felice Accrocca.

¹⁹ ANGELO CLARENÒ, *Historia*, p. 270: «...oportet quod ordinem vindicem de omnibus iniuriis quas fratres vocati per summum pontificem et omnes eis adherentes et defensores doctrine Petri Iohannis et beguini et fraticelli et omnes similes intulerunt » (*Liber chronicarum*, p. 666).

²⁰ L’osservazione di Helbling si trova *ibidem*, n. 54; per il giudizio su Bonagrazia, ANGELO CLARENÒ, *Historia*, p. 271: «...querere cum Aman Agagita ultimum in contumelia et dolore exterminium de oppressis fallaciter et iniuste » (*Liber Chronicarum*, p. 668).

²¹ ANGELO CLARENÒ, *Historia*, p. 289: «... contra personam fratris Hubertini, et contra fratres de Tuscia, et contra fratres conventuum Narbone et Biterren-

i frati *de Tuscia*, i frati dei conventi di Narbona e Béziers, Francesco Sanxii, Guglielmo di Saint-Amand, i frati della penitenza, che, come osserva Clareno, vengono chiamati “beghini”, frate Liberato, frate Angelo ed i loro *socii*. In questo elenco di bersagli della campagna diffamatoria dei *fratres*, in cui il Clareno parla di se stesso non inusualmente alla terza persona, i “fraticelli” non vengono nominati. Fanno però la loro comparsa poco sotto, quando si dice che il papa disapprovò in modo particolare le eresie che venivano attribuite ai “fratricelli” ed ai “beghini”²².

L'identificazione precisa di questi gruppi attraverso il contesto causa qualche difficoltà. Per i “beghini”, Clareno fornisce qualche informazione in più, avendo spiegato, qualche riga più sopra, che i “fratres de penitentia” sono chiamati “beghini”, il che distingue tra una terminologia più oggettiva ed una sorta di “identità attribuita”, oltre a riportarci nella complessa galleria dei “terziari” vicini all'insegnamento di Pietro di Giovanni Olivi²³. Clareno non dà invece ulteriori indicazioni su chi, all'interno di quell'elenco, sia designato con il termine “fratricelli”, limitandosi a dire che il pontefice procedette in primo luogo contro i fraticelli, *verbo et scripto*, cassandone lo sta-

sis, et contra fratrem Franciscum Sanxii, et fratrem Guillelmum de Sancto Amantio, et contra fratres penitentie, quos beguinos vocant, et contra fratrem Liberatum et fratrem Angelum et socios » (*Liber Chronicarum*, pp. 708-710). Sulla modalità in cui Clareno conduce la sua narrazione degli eventi riguardanti i frati perseguitati a causa della fedeltà hanno proposto riflessioni F. ACCROCCA, nell'*Introduzione* a Angelo Clareno, *Liber Chronicarum* cit., pp. 15-43; si veda di recente, anche D. BURR, *John XXII and the Spirituals: is Angelo Clareno Telling the Truth?*, in *Franciscan Studies*, 63 (2005), pp. 271-287. Considerazioni molto equilibrate in POTESTÀ, *Angelo Clareno* cit., pp. 198-206.

²² ANGELO CLARENO, *Historia*, p. 289: « Et abhorruit summus pontifex gravia mala et facinora et hereses que fratres de prefatis omnibus scribebant et presertim de fraticellis et beguinis » (*Liber chronicarum*, p. 710).

²³ R. MANSELLI, *Spirituali e beghini in Provenza*, Roma, 1959, in part. pp. 33-46.

*tus*²⁴. In nota, Helbling rimanda alla *Sancta Romana* (30 dicembre 1317) ed alla *Gloriosam ecclesiam* (23 gennaio 1318); in effetti, il primo rinvio sembra essere il più pertinente, in quanto in esso il pontefice dichiara invalida l'autorizzazione, se ci fosse mai stata, di Celestino V a costituire un Ordine²⁵. La cronologia, tuttavia, non è molto chiara, in quanto questi eventi sono narrati prima del famoso interrogatorio di Clareno da parte di Giovanni XXII e prima dei fatti della Pentecoste del 1317²⁶, mentre la *Sancta Romana* è del dicembre del medesimo anno. D'altra parte, anche l'accertamento di un riferimento alla *Sancta Romana* non risolverebbe tutti gli eventuali dubbi. È vero infatti che la bolla fa riferimento esplicito alla circostanza per cui coloro contro i quali vuole procedere si richiamano ad una concessione di papa Celestino V, non lasciando quindi dubbio alcuno di volersi riferire anche al gruppo di Angelo Clareno²⁷, ha premesso tuttavia un elenco di denominazioni, « fraticelli seu fratres de paupere vita aut Bizochi siue Beghini »²⁸, e di zone geografiche, Italia, l'isola di Sicilia, contea di Provenza, diocesi di Narbona e di Tolosa, tali da racchiudere indubbiamente, a quanto ci è dato di capire, anche altri raggruppamenti. Manca l'affermazione esplicita

²⁴ ANGELO CLARENO, *Historia*, p. 289: « ...primo de fraticellis exaudivit eos, et verbo et scripto eorum statum cassavit et annullavit ». (*Liber chronicarum*, p. 710; stranamente, la trad. a fronte dice « a riguardo dei Fraticelli e dei Beghini cassò ed annullò... » senza che questa doppia indicazione abbia corrispondenza in nessuna variante).

²⁵ *Sancta Romana*, in *Extrauagantes Joannis XXII*, ed. J. TARRANT, Città del Vaticano, 1983, pp. 198-204.

²⁶ ANGELO CLARENO, *Historia*, p. 292.

²⁷ *Sancta Romana*, ed. cit., p. 201: « ... pretendentes se a sancte memorie Celestino papa v. predecessore nostro huiusmodi status seu uite priuilegium habuisse ».

²⁸ *Sancta Romana*, ed. cit., pp. 199-200: « Nonnulli tamen prophane multitudinis uiri, qui uulgariter Fraticelli seu fratres de paupere uita aut Bizzochi siue Beghini uel aliis nominibus nuncupantur in partibus Italie necnon in insula Sicilia, comitatu Prouincie, Narbonensi et Tholosanensi ciuitatibus... ».

dell'equivalenza tra "fraticelli" e gruppo di Clarenò, che invece gli avversari davano per scontata²⁹.

Prima della conclusione della *sexta tribulatio*, compaiono ancora i "fraticelli", in un elenco questa volta assai poco omogeneo di vittime della persecuzione dei frati³⁰. Helbling osserva che in questo caso Clarenò non si identificherebbe con questi "gruppi marginali"³¹; c'è da osservare anche che il minorita marchigiano in questa sezione ha parlato di sé, anche nella descrizione del drammatico dialogo con Giovanni XXII, in terza persona.

A parte questa annotazione di prudenza, l'osservazione di Helbling si può comunque accogliere, nel senso che, sfumature a parte, nel complesso Angelo si tiene a debita distanza dalla designazione di "fraticello", e questa attitudine difficilmente sarà frutto di puro caso, in una figura come il minorita di Fossombrone, tutt'altro che insensibile alle denominazioni³², per esempio nel resoconto delle dichiarazioni di Pietro da Morrone, da papa³³ ed in seguito all'abdicazione³⁴. L'attenzione diventa anche consapevolezza tattica, al punto che, mentre nella lettera nota come *Epistola excusatoria* Angelo nega di essere "fra-

²⁹ È il caso della *Actensammlung* di Raimondo di Fronsac, F. EHRLE, *Zur Vorgeschichte des Concils von Vienne*, in *Archiv für Literatur- und Kirchengeschichte des Mittelalters*, III (1887) pp. 1-195, in particolare p. 27: « contra Angelum fraticellum ».

³⁰ ANGELO CLARENÒ, *Historia*, p. 300: « conversi sunt ad faciendam vindictam de quibuscumque personis diligentibus eos et in eis devotionem habentibus, sive secularibus, sive beguinis, sive fraticellis, sive mulieribus, sive viris, et per se et per alios... ». (*Liber Chronicarum*, p. 744). Si noti che, nell'articolazione proposta in questa edizione, il brano è inserito nella "settima persecuzione"; per l'edizione Rossini, invece, siamo ancora nella sesta).

³¹ ANGELO CLARENÒ, *Historia*, p. 300, n. 160.

³² Cfr. POTESTÀ, *Angelo Clarenò* cit., pp. 128-137.

³³ ANGELO CLARENÒ, *Historia*, p. 229: « ...non vocent se fratres minores, sed fratres suos et pauperes heremitas... » (*Liber chronicarum*, p. 560).

³⁴ ANGELO CLARENÒ, *Historia*, p. 231: « ...sine fratrum minorum nomine » (*Liber chronicarum*, p. 564).

ter minor”³⁵; nella narrazione del suo faccia a faccia con il pontefice, il Clareno risponde positivamente alla domanda se è un “frater minor”³⁶. Tenendo in considerazione che la *Epistola excusatoria* viene datata all’incirca alla prima metà del 1317, mentre questa sezione del *Liber Chronicarum*, anche se si riferisce ad eventi del medesimo anno, dovrebbe essere ben posteriore, come ha argomentato Gian Luca Potestà³⁷, alla presa di posizione di Giovanni XXII sulla legittimità del richiamo alla concessione di Celestino, la cautela del Clareno diviene ancora più comprensibile³⁸. Non è da escludere che anche Clareno faccia riferimento indiretto a queste mosse tattiche nel suo resoconto della sua entrata nei Celestini³⁹.

³⁵ *Epistola excusatoria*, in ANGELO CLARENO, *Epistole*, 49 (LIII), pp. 236-253, in part. p. 240: « quia nec dicebamus, nos fratrum Minorum regulam observare nec dicimus »; per la datazione papa tra la fine della primavera e gli inizi dell’estate 1317; cfr. POTESTÀ, *Angelo Clareno* cit., p. 123.

³⁶ ANGELO CLARENO, *Historia*, p. 291 (*Liber chronicarum*, p. 714).

³⁷ POTESTÀ, *La duplice redazione* cit., in part. p. 25.

³⁸ Si potrebbe aprire qui la questione dell’esattezza del resoconto del confronto tra il pontefice ed Angelo stesso, che BURR, *John XXII and the Spirituals* cit., pp. 280-281, ha giudicato molto verosimile. Dal punto di vista del succedersi degli eventi, Clareno avrebbe prima dichiarato davanti al papa di essere “frater minor”, mentre nella epistola scritta in seguito, dalla detenzione comminatagli, ha scritto che lui ed i suoi non affermano di osservare la Regola dei Frati Minori. Dal punto di vista del succedersi delle narrazioni, invece, l’affermazione di essere “frate minore” risale ad un periodo più tardo, anche se riferita ad un evento del 1317. Non si può escludere a priori che l’esperienza fatta dopo la *Sancta Romana* abbia influenzato il ricordo di Clareno; per l’assunto di questa relazione, tuttavia, ciò non è decisivo.

³⁹ ANGELO CLARENO, *Historia*, p. 292: « Et cum omnino vellet summus pontifex quod rediret ad fratres vel unam de religionibus approbatis intraret, et ille semel et secundo et tertio verbo et scripto postulasset ab eo, tam pro se quam pro sociis, provideri sibi de modo servandi votum in manu pape et papali auctoritate firmatum, cognovit rationes et causas quare summus pontifex suam petitionem nullo modo facere diffinivisset. Et respondit ei quod ipse erat in ordine approbato duplici ratione, tum quia papa Celestinus receperat eum in fratrem suum, tum quia de sua auctoritate vitam heremiticam, que est cenobitice vite perfectio et quasi finis, assumpserat » (*Liber Chronicarum*, p. 718).

Nel saggio già ricordato Tognetti ha evidenziato molto bene che il termine “fraticelli” possiede all’inizio del Trecento una polivalenza semantica, che sarà in parte intaccata, ma non in modo definitivo, dalla *Sancta Romana*, la quale codificherà sì un uso del termine a designare un gruppo respinto dalla Chiesa, ma senza poter eliminare del tutto altre possibili connotazioni⁴⁰. La distanza di Clarenò rispetto alla denominazione, assente anche nei suoi scritti precedenti la *Sancta Romana*, si può comprendere proprio prendendo in considerazione la sua ambiguità semantica e, fatto da non trascurare, tenendo presente la circostanza per la quale “fraticelli” non pare caratterizzarsi come una designazione “tecnica”, di autodefinizione, quanto piuttosto come una attribuzione “dall’esterno”. La *Sancta Romana* in effetti parla di *nonnulli* che « vulgariter fraticelli...nuncupantur », ed ancora una volta con pertinenza Tognetti riporta che Paolino da Venezia propone il contrasto tra la denominazione che sarebbe stata scelta da Angelo e Liberato (a suo dire, “*fratres sancti Francisci*”) ed i vari modi di chiamarli invalsi tra i *seculares*, tra i quali non manca “fraticelli”⁴¹. Secondo Paolino, quindi, che peraltro considera Clarenò eretico, il termine “fraticelli” era usato per designare il suo gruppo dall’esterno, mentre altra sarebbe stata la formulazione usata da loro stessi.

⁴⁰ TOGNETTI, *I fraticelli* cit., in part. pp. 79-87.

⁴¹ *Ibid.*, p. 79, n. 6. G. GOLUBOVICH, *Biblioteca Bio-bibliografica della Terra Santa e dell’Oriente Francese*, t. II, Quaracchi (Firenze), 1913, p. 80 (tratto dall’opera *Satyrica gestarum rerum*): « Petrus de Macerata et Petrus de Forosinfronio (sic) apostate fuerunt Ordinis Minorum et eretici. Hiis petentibus heremitice vivere ut regulam S. Francisci ad litteram servare possent, Celestinus, anima pura, sed periculosa simplicitate, concessit et sibi adherentibus; quibus plures apostate adhererunt, qui statum communitatis condempnabant et declarationes regule, et vocabant se fratres S. Francisci; seculares autem vocaverunt eos bizonos (sic), vel fraticellos, vel bocasotos. Hii dogmatizabant, quod nullus romanorum pontificum regulam b. Francisci declarare potuit ». Lo stesso brano compare anche nella precedente *Chronologia magna* dello stesso Paolino da Venezia.

“FRATICELLI” IN UNA EPISTOLA DI GENTILE DA FOLIGNO

Un atteggiamento diversamente articolato nei confronti della denominazione di “fraticelli”, pur proveniente dall’ambiente vicino a Clareno, è emerso dalle ricerche di Lidia von Auw sull’epistolario del frate marchigiano. Non si tratta di una lettera di quest’ultimo, ma di una missiva in volgare conservata nel medesimo manoscritto della biblioteca Oliveriana di Pesaro che tramanda il volgarizzamento di una parte delle lettere di Clareno, redatta dall’Eremitano di Sant’Agostino Gentile da Foligno⁴², giustamente valorizzata dalla storiografia, fino a trovare spazio nell’antologia clarena di Felice Accrocca, che ne ha fornito un’ulteriore edizione⁴³; a Michele Curto dobbiamo il testo più recente⁴⁴. Indirizzata ad un Matteuccio da Gubbio altrimenti non noto, la lettera si scaglia contro il turbamento degli animi dello stesso Matteuccio e di altri di fronte alla affermazione da parte di alcuni stolti (o falsi cristiani) che la “vita dei fraticelli” è stata scomunicata da Giovanni XXII. In questione è una decretale papale, della quale Gentile contesta che possa essere stata rivolta contro i “fraticelli”. Purtroppo la lettera non è datata e quindi, semmai, una qualche indicazione cronologica può essere tratta da una identificazione della decretale stessa. In mancanza dell’indica-

⁴² Su di lui, la voce di P. VIAN, *Gentile da Foligno*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 53, Roma, 1999, pp. 160-162.

⁴³ L. VON AUW, *Les “Spirituels” de Foligno dans trois lettres en langue italienne du ms. Ol. (Bibliothèque Oliveriana), n. 1942, à Pesaro*, in *Analecta T.O.R.*, 14 (1979), pp. 395-407; inserito anche in ANGELO CLARENO, *Epistole*, pp. 356-359. F. ACCROCCA, *L’epistolario di Angelo Clareno nel Ms. 1942 della biblioteca Oliveriana di Pesaro*, in *Temi e immagini del Medio Evo. Alla memoria di Raoul Manselli da un gruppo di allievi*, a cura di E. PÁSZTOR, Roma, 1996, pp. 115-136; F. ACCROCCA, *Angelo Clareno. Seguire Cristo povero e crocifisso*. Con ampia scelta di testi, trad. da O. MAURIZI, Padova, 1994, edizione a pp. 139-142, trad. pp. 142-145.

⁴⁴ CURTO, *L’epistolario cit.*, pp. 76-78, edizione pp. 222-224.

zione del titolo, l'editrice prende in considerazione sia le bolle di Giovanni relative alla povertà evangelica sia la *Sancta Romana*, ed opta infine per la *Ad conditorem canonum*, del 1322. Ora, nonostante che su questo *terminus post quem* Lydia von Auw abbia trovato l'autorevole consenso di Felice Accrocca e di Mario Sensi⁴⁵, ma anche, da ultimo, di Michele Curto, alcuni elementi potrebbero essere interpretati diversamente⁴⁶.

Gentile da Foligno parla infatti, anche se non con la precisione che ci si augurerebbe, del fatto che Giovanni ed il sacro concilio hanno stabilito che non si può istituire un nuovo Ordine al di fuori delle regole già approvate:

...credere alle parole vane delli stolti et quasi falsi christiani, che dicono che la vita dei fraticelli, li quali sequitano, secondo lo podere de la fragilità humana, lo evangelio santo de Ihesu Christo con humilità de core, che sia scomunicata da papa Johanni XXII pontifico de la sedia apostolica. La quale cosa verissimamente et apertamente sie falsa, perciò che se papa Johanni et lo concilio sacro et catolico fece decretale, advenga che non fosse licito de fare nova religione sença licentia de sede apostolica, fore de le regule antiche approvate de la santa ecchiesia, della quale cosa erano incolpati li fraticelli che sono chiamati "de povera vita" d'alcuni professori et pubichi transgressori de la regula de santo Francesco et de lo evangelio de Christo...⁴⁷

Ora, chi scorra attentamente la *Ad conditorem canonum*, nelle due versioni esistenti⁴⁸, non troverà riferimento alla proibizione di istituire nuovi Ordini. Mentre la *Ad conditorem canonum* è tutta intenta a dimostrare l'incoerenza giuridica dello status dell'Ordine dei Minori quanto all'*usus facti* dei beni che si consumano con l'uso, la *Sancta romana* richiama nelle sue prime linee la proibizione di istituire nuove *religiones*,

⁴⁵ M. SENSI, *Le osservanze francescane nell'Italia centrale (secoli XIV-XV)*, Roma, 1985, pp. 15-16.

⁴⁶ ACCROCCA, *Angelo Clareno* cit., pp. 40-41.

⁴⁷ GENTILE DA FOLIGNO, *Epistola 24*, ed. in CURTO, *L'epistolario*, p. 222.

⁴⁸ Per un'analisi lucida e puntuale, A. TABARRONI, *Paupertas Christi et Apostolorum. L'ideale francescano in discussione (1322-1324)*, Roma, 1990, pp. 73-83.

una proibizione per la quale l'editrice, Jacqueline Tarrant, rimanda ai noti disposti del Lateranense IV e del Lionese II:

Cuius rei gratia sacris canonibus interdictum est ne aliquis nouum ordinem uel religionem inueniat, uel habitum noue religionis assumat, sed quicumque ad religionem uenire uoluerit, ingrediatur unam de religionibus approbatis ⁴⁹.

Anche se la lettera di Gentile corrisponde solo "a senso" e non certo in modo letterale alla *Sancta Romana*, la vicinanza è difficilmente negabile. Altri indizi muovono nella stessa direzione, in quanto, qualche linea più avanti, la decretale papale stigmatizza il comportamento di alcuni che si sono fatti concedere di osservare questa forma di vita e di indossare l'abito religioso dai vescovi o da altri superiori, « contra formam concilii generalis », un concetto che pare riecheggiare nel « consilio sacro et catolico » di Gentile. Inoltre, mi pare di comprendere che, nel prosieguo della sua difesa, in un periodo sintatticamente assai accidentato, Gentile affermi che i predetti "fraticelli" non sono oggetto di quella condanna, perché hanno eliminato « prelatione et habito et nome » a causa dei quali li si poteva condannare sulla base di quella decretale:

...essi fraticelli predicti amantenente tucte quelle cose de le quale se potevano calunniare, per la predicta decretale, secondo l'apparentia humana fo moçça da essi, cioè prelatione et habito et nome. Contra queste cose predicte, con le quale contrastavano ad essi l'aversarij loro et de Christo, fo facta la decretale ⁵⁰.

⁴⁹ *Sancta Romana*, in *Extravagantes*, ed. cit., p. 199.

⁵⁰ GENTILE DA FOLIGNO, *Epistola 24*, ed. cit., pp. 222-3. La mia interpretazione si differenzia per alcuni punti dalla traduzione di Ottaviano Maurizi, in ACCROCCA, *Angelo Clareno* cit., p. 143, che così rende in italiano corrente il brano da me citato: « Quanto la cosa sia verissimamente e apertamente falsa, perché anche se papa Giovanni e il sacro e cattolico concilio hanno emanato decreto sì che non sia lecito dar vita ad una nuova religione senza licenza della Sede Apostolica e fuori delle antiche regole approvate dalla santa chiesa, e proprio di questo erano incolpati i fraticelli che sono chiamati "della povera vita", tuttavia da

In effetti, il pontefice rimprovera, nella *Sancta Romana*, proprio questo, ai “fraticelli”: « habitum noue religionis assumere... superiores sibi eligere »⁵¹.

Gentile da Foligno sta quindi con tutta verosimiglianza argomentando che i “fraticelli” non sono oggetto della condanna contenuta nella *Sancta Romana*, perché hanno rinunciato a ciò che, su istigazione dei loro avversari, veniva loro contestato nel documento papale. Accettando l’ipotesi, che mi pare assai verosimile, che la decretale in questione sia la *Sancta Romana*, il guadagno non è tanto quello, di per sè non decisivo, di arretrare al dicembre 1317 il *terminus post quem* dell’epistola di Gentile⁵²; piuttosto, si compie un passo in avanti nella comprensione del testo, che andrebbe quindi riferito ad un gruppo di persone – certo vicine alla cerchia del Clareno (anche se il nome di quest’ultimo non viene fatto, sappiamo che in un’altra missiva, pur non indirizzata allo stesso Matteuccio, Gentile chiama “padre nostro frate Angelo”⁵³) – che si sentono direttamente coinvolti dalla scomunica dei “fraticelli”, fino al punto di abbandonare il proposito di vita prima assunto. L’Agostiniano usa l’espressione “vita dei fraticelli” in senso positivo, quasi suggerendo implicitamente una distinzione tra “nome” e “vita” dei fraticelli. Per Gentile questa vita si traduce nel seguire il

parte di alcuni maestri e pubblici trasgressori della Regola di san Francesco e del Vangelo di Cristo immediatamente venne lanciata l’accusa, verso i suddetti fraticelli, di tutte quelle cose che, secondo l’umana parvenza, potevano essere loro imputate: cioè nei riguardi della prelatura, dell’abito e del nome. Contro queste cose, motivo del contrasto da parte dei loro avversari e più di Cristo, fu emessa la decretale ». Nonostante che non manchino punti di distanza, e che il traduttore abbia dovuto interpretare il testo per conferire alla frase un andamento coerente, in ultima istanza, anche questa resa potrebbe essere compatibile con la lettura che qui si propone. Imprecisa comunque resta la traduzione di “professori” con “maestri”.

⁵¹ *Sancta Romana*, in *Extravagantes*, ed. cit., p. 200.

⁵² Senza quindi potere e volere contrastare con le correnti proposte di datazione, che rimangono compatibili, cfr. ACCROCCA, *Angelo Clareno* cit., p. 42.

⁵³ GENTILE DA FOLIGNO, *Epistola* 23, ed. cit., p. 220.

Vangelo di Cristo secondo le capacità della debolezza umana e proprio per questo non può essere per definizione condannata dalla Chiesa, come in effetti non lo è stato nella decretale in questione. Non sfugge, tuttavia che, pur riferendosi ad un problema “francescano”, cui la *Sancta Romana* fa palese riferimento, Gentile difende la “vita dei fraticelli” in un’accezione assai ampia, potenzialmente applicabile a diverse esperienze religiose. Questo aspetto è confermato dalla sottolineatura, nella seconda parte della lettera, del fatto che numerosi vescovi accolgono i “fraticelli”, in quanto sottopongono la vita eremitica alla loro obbedienza, richiedendo sottomissione ai sacerdoti secolari. Non lo farebbero, argomenta Gentile, se fossero convinti che fossero stati scomunicati i « romiti, dicti in alio vocabulo fraticelli »⁵⁴. Con questa sottolineatura dell’equivalenza semantica di “romiti” e “fraticelli” Gentile rimette in gioco la plurivocità di “fraticelli”, con il che potrebbe anche parere che si limiti a “sfondare la porta aperta” dell’affermazione secondo la quale Giovanni XXII non ha certo condannato tutte le esperienze eremitiche. L’Agostiniano utilizza il termine “fraticelli” senza difficoltà a riferirlo ai gruppi cui si rivolge ed ai quali si sente indubbiamente vicino, ma fa poi mostra di intenderlo in un senso così ampio da applicarlo agli eremiti in genere. Si potrebbe certo pensare ad una mera conseguenza di un tattica adottata da raggruppamenti che trovavano nell’obbedienza agli ordinari diocesani il modo per sottrarsi ai problemi derivanti ad un rapporto con i Minori⁵⁵, tattica peraltro già condannata in modo esplicito dalla stessa *Sancta Roma-*

⁵⁴ GENTILE DA FOLIGNO, *Epistola 24*, ed. cit., p. 224: « Tucti quelli homini sopradicti, in cotali gradi de la Ecchiesia ordinati, non darento favore alli romiti, dicti in altro vocabulo fraticelli, et non l’averieno tanto affecto sença guidardone temporale o servitio che avessoro da essi, se sapessero che fossero scomunicati o da essere scomunicati per alcuna decretale papale, o ordenatione o per concilio ».

⁵⁵ In questo senso fondamentali i risultati delle esemplari indagini di M. SENSI; ricordo in particolare *Le osservanze francescane* cit., pp. 14-17, 75-96; ma cfr. anche le pp. 102-123, in relazione alle vicende di Tommaso da Foligno.

na⁵⁶. Non va trascurato, per altro, che un testo a lui attribuito e recentemente edito da Kaup e Lerner equipara in questa prospettiva benedettini, francescani, domenicani ed i “santi eremiti di Sant’Agostino”⁵⁷. D’altro canto, conosciamo un testo in cui invece Gentile applica l’espressione “fraticelli della povera vita” esplicitamente a Liberato da Macerata ed ai suoi, narrando dell’evento miracoloso in seguito al quale Clarenò avrebbe appreso la lingua greca: « essendo frate Liberato capo et padre di tutti i fraticelli della povera vita nelle parti di Romania... »⁵⁸.

Da quanto detto, risulta comunque evidente che Gentile da Foligno è molto più disposto di Clarenò all’uso sia del termine “fraticello”, che evidentemente per lui assume uno spettro semantico molto ampio, sia dell’espressione “fraticelli della povera vita”, in riferimento ai seguaci del minorita di Fossombro-ne, per quanto, sotto la sua penna, rimangano definizioni attribuite dall’esterno, da un personaggio cioè che, pur nella devozione per il Clarenò, appartiene a tutti gli effetti, e con un ruolo istituzionale assai rilevante⁵⁹, ad un’altra formazione religiosa.

Restano aperte anche altre possibili conseguenze dell’ipotesi secondo la quale, a parere di Gentile, i “fraticelli” non incorrono nella condanna papale della *Sancta Romana*, rinunciando

⁵⁶ *Sancta Romana*, ed. cit., p. 203: « Episcopos quoque et eorum superiores et etiam alios prelatos quoscumque qui predictis personis uel aliis ritum uiuendi et habitum supradictos preter specialem apostolice sedis auctoritatem deinceps concesserint predictae excommunicationis pene ipso iure decernimus subiacere ».

⁵⁷ M. KAUP - R. E. LERNER, *Gentile of Foligno interprets the Prophecy “woe to the world” with an edition and English Translation*, in *Traditio*, 56 (2001), pp. 149-211, per l’identificazione dell’autore, p. 151, per il testo p. 194.

⁵⁸ Il brano è riportato in L. OLIGER, *Expositio regulae fratrum minorum auctore Angelo Clarenò*, Ad Claras Aquas (Quaracchi) prope Florentiam, 1912, *Introductio*, p. 35, traendolo dal Prologo al volgarizzamento della *Scala Paradisi* tradotta da Clarenò; segnalato da A. FRUGONI, *Celestiniana*, Roma, 1954, p. 141, in nota.

⁵⁹ Sulla carriera di Gentile da Foligno nel suo Ordine, da ultimi KAUP-LERNER, *Gentile of Foligno* cit., pp. 150-160.

ad “habito”, “nome” e “prelazione”. Sarebbe in effetti importante poter stabilire se ci sia un nesso, e quale, con la situazione cui fa riferimento l'altra lettera di Gentile conservata nel manoscritto dell'Oliveriana, questa indubitabilmente connessa all'ambito dei seguaci di Clareno nella Marca Anconitana, in quanto indirizzata a Francesco di Mondavio, e perché menziona esplicitamente i “frati della Marca”, anche se in questo scritto non si parla di “fraticelli”⁶⁰. Qui Gentile si fa infatti latore del parere di Clareno al fine di eliminare i dubbi sorti presso alcuni frati per il fatto che « se reggono per lo consiglio d'uno d'essi, non per autoritate de prelatione che comandi a li altri, ma per legame de consiglio de caritate et essi, per la fede che hanno ad esso et per amore de humilitate et de subiectione... »⁶¹. A quanto lascia capire il testo della lettera, molti erano stati presi dal timore che questo modo di reggersi violasse le indicazioni del pontefice, e non riconoscevano la validità di questo ruolo attribuito ad alcuni frati⁶². Lydia von Auw, seguita in questa lettura anche da Michele Curto, ha interpretato queste frasi nel senso che alcuni criticavano un modo “trop libre” di concepire i vincoli fra i frati⁶³. C'è da osservare che questa interpretazione, che pur possiede – a prima vista – una certa verosimiglianza, non concorda in modo pieno con il fatto che Gentile lamenta che questi che si scandalizzano “reggose allo proprio senno et non ad quillo dello frate suo”: criticerebbero quindi un modo troppo poco disciplinato di convivenza e di conseguenza si sottrarrebbero anche a quel vincolo che considerano troppo debole. Inoltre, viene da chiedersi

⁶⁰ GENTILE DA FOLIGNO, *Epistola 25*, ed. cit., pp. 220-221; edita anche in ACCROCCA, *Angelo Clareno*. cit., pp. 147-8.

⁶¹ GENTILE DA FOLIGNO, *Epistola 25*, ed. cit., p. 220.

⁶² Ibid.: « Et dixeli che de questo molti se scandalizavano, temendo che fosse contra lo commandamento et intredictione de lo papa, et perciò non volgiono stare con essi, et reggose allo proprio senno et non ad quillo de lo frate suo, lo quale è de quillo voto et de uno proponimento con esso ».

⁶³ In ANGELO CLARENO, *Epistole*, p. 354; CURTO, *L'epistolario* cit., p. 76.

quale disposizione pontificia avrebbero temuto di infrangere strutturando in questo modo la loro convivenza religiosa. D'altra parte, nella risposta di Clareno riportata da Gentile, non si fa alcuna parola del problema di una eccessiva libertà: piuttosto, si ribadisce (come avviene anche nella lettera a Matteuccio) che lo stile di vita adottato è conforme alla tradizione della Chiesa, purché avvenga un in contesto di obbedienza "della ecchiesia et delli prelati", e non è condannato da alcun decreto, né antico né nuovo. L'assonanza con la "strategia difensiva" della lettera a Matteuccio è evidente. Perché allora non pensare alla possibilità che il problema stia piuttosto che la funzione di "consiglieri" all'interno del gruppo per molti era interpretabile in senso di una "prelatio"? Questo senza dubbio avrebbe contrastato con la *Sancta Romana*, dove in effetti si rimprovera ai "fraticelli" ed agli altri gruppi di « superiores sibi ipsis eligere, quod ministros seu custodes uel guardianos aut nominibus aliis appellant »⁶⁴. In questa interpretazione, sarebbe quindi non una carenza disciplinare, ma piuttosto il fatto che le coscienze di molti erano turbate dal fatto che – contro la disposizione pontificia – c'erano in realtà superiori nel gruppo, e di conseguenza serpeggiava il rifiuto di queste autorità. Il tentativo di Gentile – che a Matteuccio ricorda come i "fraticelli" abbiano rinunciato (come si è visto sopra) alla *prelatio*, così come ad un nome e ad un abito, sarebbe, in questa lettera a Francesco di Mondavio – di mostrare che non c'è veramente *prelatio* nel gruppo, ma solo osservanza delle indicazioni di un frate che funge da guida, si vorrebbe dire, "spirituale".

A prescindere dalle questioni che rimangono comunque aperte, questo lungo *excursus* evidenzia non solo un atteggiamento molto meno distaccato di quello del *Liber Chronicarum* nei confronti del termine "fraticelli", ma anche la problematica che la sua plurivocità inevitabilmente connetteva al suo uso: ancora una volta, il termine appare insieme troppo "stretto" e

⁶⁴ *Sancta Romana*, ed. cit., p. 200.

troppo “largo” perché vi ci si possa riconoscere senza una qualche difficoltà, per quanto ciò talvolta avvenga, e significativamente non tanto da parte di Clareno, ma della sua cerchia⁶⁵. Troppo stretto, evidentemente, da quando era stato connesso ad una scelta religiosa condannata, ed insieme troppo largo, perché nel suo uso non marchiato in senso eterodosso faceva riferimento ad una pluralità di esperienze anche eterogenee, uno stato di fatto, quest’ultimo, che lo stesso Tognetti ha già evidenziato richiamando occorrenze del termine in fonti documentarie, in cui i referenti vanno dai Servi di Maria, ai Carmelitani, ed eremiti senza ulteriore connotazione⁶⁶. Credo non ci sarebbero difficoltà, oggi, ad allungare la lista degli esempi segnalati da Tognetti⁶⁷.

“FRATICELLI” NELLA DOCUMENTAZIONE PAPALE

Diversamente da quanto si è visto accadere nei testi riferibili a Clareno ed ai suoi seguaci, l’espressione “fratres (o fraticelli) de paupere vita” si è imposta nella documentazione papale ed anche in quella inquisitoriale relativa alla Marca anconetana; non solo esortazioni pontificie a procedere contro persone sussumibili sotto questo concetto, ma anche atti relativi ad azioni di inquisitori formano infatti un significativo dossier, che diventa particolarmente denso verso la fine del pontificato di Giovanni XXII ad agli inizi quello del suo successore. Ci so-

⁶⁵ Pertinenti le osservazioni di POTESTÀ, *Angelo Clareno* cit., p. 147, che valorizza anche i dati raccolti da Tognetti.

⁶⁶ TOGNETTI, *I fraticelli* cit., in part. pp. 83-87.

⁶⁷ Da menzionare il caso, di non facile interpretazione, della “silva fraticellorum” e dei “fraticelli silve” di Sarnano (attorno al 1399), sono grato ad Emanuela Di Stefano per la segnalazione; cfr. E. DI STEFANO, *Dinamica del popolamento in una comunità dell’Appennino centrale: Sarnano nei secoli 13.-16.*, Ancona, 1994, pp. 65-66, n. 33.

no anche elementi che giustificano la convinzione che l'espressione sia utilizzata in modo "tecnico" ad indicare appunto i gruppi gravitanti attorno ad Angelo Clareno. Una missiva papale del dicembre 1331 è particolarmente esplicita, parlando di « ministri satan (...) qui se fratres de paupere vita faciunt vulgariter appellari (...) sub ducatu cuiusdam nequam hominis, videlicet Angeli de Valle Spoletana, idiotae utique et quasi litterarum ignari, qui se caput seu magistrum ipsorum nominat »⁶⁸. Una perplessità, connessa alla inusuale designazione di Angelo come "De Valle Spoletana", già avanzata da Ehrle, può essere superata facendo riferimento al fatto che gli atti inquisitoriali di appena tre anni dopo di un processo celebrato a Rieti individuano indubitabilmente in Angelo Clareno il generale dei "fratricelli de paupere vita"⁶⁹. Nella documentazione che si riferisce più direttamente alla Marca Anconitana, pur mancando a mia conoscenza, una menzione esplicita di Angelo, pare certo che con l'espressione "fratricelli de paupere vita" ci si riferisca a gruppi vicini al Clareno, una conferma è fornita dai procedimenti del 1336 a carico di vescovi (di Camerino⁷⁰ e di Fermo) accusati di avere accolto questi "fratres de

⁶⁸ L. WADDING, *Annales Minorum*, VII, Ad Claras Aquas (Quaracchi), 1932, p. 137; EHRLE, *Die Spiritualen, ihr Verhältniss zum Fraziskanerorden und zu den Fratizellen*, in *Archiv für Literatur- und Kirchengeschichte*, IV (1888), pp. 1-190, in part. pp. 66-67.

⁶⁹ R. MOSTI, *L'eresia dei "fratricelli" nel territorio di Tivoli*, in *Atti e memorie della Società Tiburtina di storia e d'arte*, 38 (1965), pp. 40-110, appendice documentaria pp. 103-110, in part. p. 105 (testimonianza di Frate Johannes Lodorini de Alfani di Rieti): « fratricelli de paupere vita, quorum caput est frater Angelus de Marcia, credunt communiter pro maiori parte, quod dominus papa Johannes non sit papa »; cfr. EHRLE, *Die Spiritualen*, in particolare p. 11.

⁷⁰ Rilevante che per Camerino risulta anche un sostegno a "fratricelli" da parte dei signori cittadini (31 luglio 1336): BENEDICTI PAPAE XII *Epistolae patentes et clausae*, ed. J.-M. VIDAL, Paris, 1935, n. 998, coll. 262-263: « Cum autem noviter pervenerit ad nostrum apostolatus auditum quod in anconitana Marchia multi Fratricelli commorantur ibidem similia committentes quibus nobiles viri Gentilis et Johannes de Camerino et quidam alii clerici et laici favere ipsosque defen-

paupere vita”, il che potrebbe avvicinarsi una modalità già stigmatizzata dalla *Sancta romana*⁷¹. L'assoluzione del comune di Matelica da parte dell'inquisitore Giovanni da Borgo San Sepolcro, nel dicembre dello stesso 1336, fa esplicito ad alcune denominazioni contenute nella medesima bolla⁷².

Se queste fonti ci forniscono la prova di una persistenza di gruppi legati all'esperienza del Clarenò, in particolare nella Marca al Sud dell'Esino, risultano però avare di informazioni relative all'autocoscienza di questi gruppi: se è verosimile pen-

sare ac receptare publice vel occulte presumunt ». L'espressione “similia” si spiega con un riferimento ad un documento precedente, 23 giugno 1336; BENEDICTI PAPAE XII *Epistolae patentes et clausae*, ed. cit., n. 945, coll. 246-7; « dudum ad audientiam nostri apostolatus perducto quod quidam perniciosi homines perversi se Fratricellos seu fratres de paupere vita dicentes »; questo rimando consente anche di identificare i “fraticelli” in questione con i “fratres de paupere vita”. (cfr. K. EUBEL, *Bullarium Franciscanum*, VI, Romae, 1902, n. 29, pp. 17-18).

⁷¹ EHRLE, *Die Spirituellen* cit., p. 73, dove si rimprovera il vescovo di Camerino « Frater noster Franciscus episcopus Camerinensis, deum et ecclesiam romanam, cui iuramento fidelitatis esse astrictus noscitur, graviter offendere seeque ac statum suum gravibus periculis subicere non formidans, quibusdam perniciosis et scandalosis hominibus se fraticellos seu fratres de paupere vita nominantibus, in Marchia anconitana, ad quam venisse inique suas conventiculas facere ac dampnatos errores et hereses disseminare ac docmatizare dicuntur, adhesit et adheret ipsosque receptavit et receptat. Necnon tam ipsis quam rebellibus, occupatoribus et detentoribus honorum, bonorum et iurium ecclesie memoerate in Marchia supradicta prestitit et prestare non desistit contra nos et eandem ecclesiam auxilia, consilia et favores » (Cfr. BENEDICTI PAPAE XII *Epistolae patentes et clausae*, ed. cit., nn. 1003-1004, col. 264. Ma cfr. anche *ibid.*, n. 1517, col. 438 (17 settembre 1337). Edizione della prima in K. EUBEL, *Bullarium Franciscanum* cit., VI, n. 36, pp. 20-21).

⁷² L. OLIGER, *Documenta inedita ad historiam Fratricellorum spectantia*, in *Archivum Franciscanum Historicum*, IV (1911), p. 274-276, in particolare p. 274: « fraticellos seu fratres de paupere vita, Biginos et Biginas, Biçocos, Bocchasoctos... ». Si veda anche un provvedimento analogo, datato 1338, relativo a S. Ginesio, in G. PAGNANI, *San Liberato e il suo convento. Con ampi cenni sui rapporti tra i comuni di S. Ginesio e Sarnano e il movimento degli Spirituali nelle Marche*, Falconara Marittima, 1962, pp. 137-141, dove compare solo l'espressione “fraticelli de paupere vita”.

sare ad un atteggiamento che si iscrive nel solco della sopportazione dolente dei tempi e della persecuzione dell'ultimo Clarenò ⁷³, non dobbiamo infatti pagare un tributo troppo alto all' "idolo delle origini". Un possibile indizio possono essere considerati, per lo meno in alcune parti, anche gli *Actus Beati Francisci*, i quali tradiscono come è noto una vicinanza testuale con il *Liber Chronicarum*, proprio per la famosa visione che condanna Bonaventura, mentre molti dei loro protagonisti positivi, Corrado da Offida, Pietro di Treia, Giacomo da Massa, sono ricordati con la medesima approvazione da Clarenò. Ma i problemi che questa fonte agiografica costringerebbe ad aprire porterebbero il discorso troppo lontano ⁷⁴.

FRATICELLI DE PAUPERE VITA E SOSTENITORI DI MICHELE DA CESENA

Il momento drammatico della ribellione di Michele da Cesena a Giovanni XXII ebbe in Angelo Clarenò un testimone volutamente distaccato, che già aveva avuto occasione di manifestare un giudizio duro e distante sull'aprirsi della discussione a proposito della povertà di Cristo e sui protagonisti di quello scontro. Gian Luca Potestà ci ha già da tempo mostrato che i termini ed il contesto della "disputa" erano decisamente estranei al nucleo profondo della sua sensibilità religiosa ed umana, quali che fos-

⁷³ Sulle radici spirituali e teologiche di questo atteggiamento, si veda POTESTÀ, *Angelo Clarenò* cit., in part. pp. 195-213. Incisive le riflessioni di G. MICCOLI, *Considerazioni al margine di una recente edizione dell'Historia septem tribulationum ordinis minorum di Angelo Clarenò*, in *Ovidio Capitani. Quaranta anni per la storia medioevale*, II, a cura di M. C. DE MATTEIS, Bologna, 2003, pp. 291-308.

⁷⁴ Per la bibliografia precedente e per una valutazione della presenza di echi clareniani negli *Actus* limito a rimandare qui a quanto ha scritto S. BRUFANI, *Agiografia e santità francescana nel Piceno: gli Actus beati Francisci et sociorum eius*, in *Agiografia e culto dei santi nel Piceno*, a cura di E. MENESTÒ. Atti del Convegno di studio svoltosi in occasione della undicesima edizione del "Premio internazionale Ascoli Piceno" (Ascoli Piceno, 2-3 maggio 1997), Spoleto, 1998, pp. 123-152, in part. pp. 148-149.

sero le sue personali persuasioni – che affiorano in modo solo allusivo – sui problemi dibattuti ⁷⁵. La Marca Anconetana fu invece pienamente coinvolta da una crisi che, stante lo stretto legame instauratosi tra imperatore ed il ministro minorita ribelle, fu insieme religiosa e politica. Non va trascurata la presenza di minoriti marchigiani tra i cardinali creati dal papa imposto dall'imperatore, Niccolò V, per quanto tra questi e Michele da Cesena non ci sia stata – a quanto pare – unità di intenti ⁷⁶. Ancora più significativa mi pare la circostanza che sia Fabriano il luogo in cui è conservata copia dei documenti con i quali Ludovico di Baviera prende Michele ed i suoi sotto la sua protezione. Tra l'altro, alla solenne produzione della copia del privilegio emesso a Pisa prese parte frate Ubaldino da Bologna, descritto come vicario *in spiritualibus* per la Marchia Anconetana, un minorita che già aveva presenziato alla pubblicazione dell'Appellazione maggiore pisana di Michele da Cesena ⁷⁷.

⁷⁵ Ho riflettuto su questo aspetto a partire dal contributo di Potestà in R. LAMBERTINI, *Venenatae temporis huius quaestiones. Angelo Clareno di fronte alla controversia sulla povertà di Cristo e degli Apostoli*, in *Ovidio Capitani. Quaranta anni per la storia medioevale*, II, a cura di M. C. DE MATTEIS, Bologna, 2003, pp. 229-249.

⁷⁶ M. NATALUCCI, *Lotte di potere e manifestazioni ereticali nella Marca agli inizi del secolo XIV*, in *Studia Picena*, 24 (1956), pp. 125-144, con la bibliografia citata; per le divergenze, basti ricordare il giudizio che si ritrova nella cosiddetta *Chronica* di Niccolò Minorita, edd. G. GÁL - D. FLOOD, S. Bonaventure, N. Y., 1996, p. 201, e la circostanza per la quale Niccolò V non fece parte del seguito dell'imperatore quando questi abbandonò Pisa verso il Nord, insieme con Michele, gli altri francescani e Marsilio da Padova. Sugli spostamenti di Ludovico in Italia, cfr. M. BERG, *Der Italienzug Ludwigs des Bayern. Das Itinerar der Jahre 1327-1330*, in *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 67 (1987), pp. 142-197; cfr. anche R. PAULER, *Die deutschen Könige und Italien im 14. Jahrhundert. Von Heinrich VII. bis Karl IV.*, Darmstadt, 1997, in part. pp. 144-164.

⁷⁷ Per queste circostanze, rimando al mio *Spirituali e Fraticelli. Le molte anime della dissidenza francescana nelle Marche*, in *I Francescani nelle Marche*, a cura di L. PELLEGRINI - R. PACIOCCO, Cinisello Balsamo, 2000, pp. 38-53, in part. pp. 47-53.

Faceva così la sua comparsa nelle fonti relative alle Marche un altro gruppo di Minori, quello che aveva aderito a Michele da Cesena, anch'esso ovviamente oggetto degli strali dell'autorità, ma non per questo identificabile con i "fratres de paupere vita". Anche la terminologia utilizzata nella documentazione papale relativa alla posteriore riconciliazione ci trasmette l'impressione di una presenza significativa, individuata in maniera precisa, e distinta nella percezione delle autorità, da quella dei gruppi precedenti. Così, Giovanni XXII, nell'aprile del 1334, incarica della riconciliazione il minorita Lorenzo di Ancona, inquisitore nella Marca, parlando di « nonnulli fratres tui ordinis Minorum... » che avevano seguito Michele da Cesena ⁷⁸, senza utilizzare il termine "fraticelli". La differenza di denominazione si evidenzia in modo particolare alcuni anni dopo, quando, nello stesso giorno, il 31 luglio 1336, Benedetto XII invia nella Marca sia una lettera contro Gentile e Giovanni da Varano, accusati di avere protetto i "fraticelli" ⁷⁹, sia un'altra che affronta la questione dei "fratres ordinis minorum" che hanno aderito a Pietro di Corvara, a Michele ed a Ludovico il Bavaro ⁸⁰: la terminologia adottata è palesemente diversa.

⁷⁸ Lettera del 22 aprile 1334, edita in EHRLE, *Die Spiritualen* cit., pp. 69-70: « Multorum relatio ad nostrum perduxit auditum, quod nonnulli fratres tui ordinis minorum de regni Sicilie citra Farum et Veneciarum partibus qui dudum serpentina deceptione seducti se ab obedientia romane ecclesie ac ordinis predicti et prelatorum eiusdem in suarum animarum salutis dispendium subtrahentes, illius reprobis Michaelis de Cesena olim supradicti ordinis generalis ministri de heresi sententialiter condemnati eiusque sequacium et complicum dampnatorum secuti fuerant (...) nunc saniori ducti consilio (...) ». Cfr. K. EUBEL, *Bullarium Franciscarum*, V. Romae, 1898, n. 1062, coll. 570-571.

⁷⁹ Si veda sopra, alla nota 70.

⁸⁰ EHRLE, *Die Spiritualen* cit., p. 73: « Relatum est nobis, quod quidam fratres ordinis minorum, qui quondam Petro de Corbario, dum erat heresiarcha caput illius horribilis scismatis, quod tempore felicis recordationis Johannis XXII predecessoris nostri extitit contra deum et sedem apostolicam fidemque catholicam attemptatum, ac Michaele de Cesena dudum de heresi condemnato necnon et Ludovico de Bavaria iniurioso invasori regni Romani et imperii adhe-

Nella documentazione papale risalente a Benedetto XII si coglie anche un leggero slittamento rispetto alla dizione della frase *Sancta romana*, nel senso che diventa più frequente l'uso della « se fraticellos seu fratres de paupere vita nominantes »⁸¹. La formulazione sembrerebbe suggerire che questi gruppi avessero assunto per sé l'appellativo di "fraticelli", ma in mancanza di ulteriori conferme pare imprudente trarne conseguenze certe. Del resto, possediamo scarsi elementi, a mia conoscenza, anche a proposito di possibili rapporti tra aderenti alla ribellione di Michele e frati che si riconoscevano in Clareno, rapporti che non si possono escludere, visto che la loro presenza è registrata nella medesima provincia, nei medesimi anni. Un indizio, per quanto di non facile decifrazione, relativo ai primi anni sembra piuttosto suggerire una permanenza di divergenze: nella vicenda di Andrea da Gagliano, l'Ugolino di Monte Santa Maria degli *Actus* compare come testimone a carico del minorita vicino alla corte angioina di Napoli accusato di aderire a Michele⁸²; il già inquisitore Lorenzo di Ancona, che poi sarebbe caduto in disgrazia per le sue decisioni favorevoli a nobili osimani partigiani dell'impero precedentemente condannati per "idolatria", testimonia invece a favore⁸³.

serunt, sicut aseritur, in Anconitana Marchia commorantes statuta vilipendere canonica, ordinationibus et determinationibus sedis apostolice mendaciter detrahere, memoriam eiusdem predecessoris denigrare ac dilacerare sub murmurationibus temerariis et nonnulla alia verbis et factis, que fidei puritati catholice bonisque moribus sunt obvia suoque ordini dedecentia committere non verentur... ». cfr. EUBEL, *Bullarium Franciscanum* cit., VI, n. 34, pp. 19; BENEDICTI PAPAE XII *Epistolae patentes et clausae*, ed. cit., n. 999, col. 263.

⁸¹ Ibid., n. 945, col. 246, (23 giugno 1336); « Quidam perniciosi homines et perversi se Fratricellos seu fratres de paupere vita dicentes »; n. 948, col. 248 (24 giugno 1336) « ...se fratres de paupere vita vel aliis nominibus appellantes, qui diversorum colorum seu petiarum variarum curtos et deformes gestant habitus... ». Cfr. EUBEL, *Bullarium Franciscanum* cit., VI, nn. 29-30, pp. 17-18.

⁸² Cfr. E. PASZTOR, *Il processo ad Andrea da Gagliano*, in *Archivum Franciscanum Historicum*, 48 (1955), p. 17 (n. 1) e p. 282.

⁸³ Su questo personaggio si veda ora il contributo di P. Iocco, *Il caso giudi-*

Non si può però escludere *a priori* la possibilità di effettive contiguità a partire dall'enorme distanza che sembra separava, a livello di interpretazione della vita minoritica, ma anche a livello di ecclesiologia, il ministro ribelle vicino all'imperatore ed il suo antico avversario, Angelo Clareno che viveva in semi-clandestinità. Non è infatti impossibile che il passare del tempo ed il lavoro degli apparati repressivi possano avvicinare posizioni originariamente lontane. Un trattato, per il quale gli specialisti non sono stati in grado di giungere ad una localizzazione precisa, ma certo italiano, offre in effetti qualche indizio che potrebbe far pensare a punti di contatto limitati. Nel suo bel saggio dedicato al Manifesto di Perugia, Bartoli Langeli aveva in effetti richiamato l'attenzione sul *Decalogus evangelicae paupertatis*, databile tra il 1340 ed il 1342, ancora vivente Michele da Cesena⁸⁴. Qui l'autore, che usa per sé la designazione "professores Ordinis minorum" non rifugge dall'inserire nella sua lunga dissertazione un elenco di errori di Giovanni XXII che dipende dall'Appellazione di Michele da Cesena di Monaco del 1330. Nello stesso tempo però, il medesimo autore è molto duro nei confronti di Bonagrazia e di Michele stesso, preferendo una ricostruzione del contenzioso in cui grande spazio è dato, piuttosto che alla questione dell'*usus facti*, al problema dell'osservanza della *Regola*⁸⁵. D'altra parte, proponendo su *Picenum Seraphicum* le sue scoperte a proposito del trattato *Quare detraxistis*, considerato una sorta di antecedente redazione del più noto *Veritatem sapientis*, recente-

ziario di un inquisitore inquisito: fr. Lorenzo di Ancona (OFM), in *Picenum Seraphicum*, 22-23 (2003-2004), pp. 13-65; in part., su queste vicende, pp. 20-21.

⁸⁴ Cfr. A. BARTOLI LANGELI, *Il manifesto francescano di Perugia del 1322. Alle origini dei fraticelli "de opinione"*, in *Picenum Seraphicum*, 11 (1974), pp. 204-261, in part. 239-242.

⁸⁵ M. BIHL, *Fraticelli cuiusdam Decalogus evangelicae paupertatis an. 1340-1342 conscriptus*, in *Archivum Franciscanum Historicum*, 32 (1939), pp. 279-411, in part. pp. 375-377 per l'utilizzo dell'*Appellatio* di Monaco e pp. 390-391 per l'attacco a Michele e Bonagrazia.

mente studiato da Felice Accrocca e da Filippo Sedda⁸⁶, Jan Ballweg⁸⁷ faceva notare che l'autore respinge l'accusa di rappresentare un gruppo condannato richiamandosi alla circostanza che la *Sancta Romana*, semmai avesse validità, colpiva piuttosto i "fraticelli" o "fratres de paupere vita". L'anonimo autore, che evidentemente non si vuole riconoscere nei "fratres de paupere vita", fa largo uso degli argomenti sviluppati nell'ambiente degli immediati sostenitori di Michele da Cesena, cui aggiunge però l'accusa di simonia nei confronti di Giovanni XXII, tema del tutto estraneo alle posizioni di Bonagrazia e di Ockham, la cui denuncia del pontefice si fonda esclusivamente sull'accusa di eresia a proposito della povertà di Cristo e, in seguito, della *visio beatifica*⁸⁸.

Se agli inizi degli anni '40 il *Decalogus evangelicae paupertatis* innesta la tipica argomentazione michelista contro Giovanni XXII in un impianto assai vicino alla sensibilità di gruppi che si sono sentiti toccati ingiustamente dalla *Sancta Romana*, alla metà degli anni '50 del Trecento, stando alla datazione di Jan Ballweg, il trattato *Quare detraxistis* mostra

⁸⁶ Per l'indagine pionieristica su questo scritto D. LASIC, *Appendix*, II a JACOBUS DE MARCHIA, *Dialogus contra fraticellos*, Falconara Marittima, 1975, pp. 261-294. Cfr. F. ACCROCCA, *Ancora sul caso del papa eretico: Giovanni XXII e la questione della povertà. A proposito del MS. XXI del convento di Capestrano*, in *Archivum historiae pontificiae*, 32 (1994), pp. 329-341. Traduzione inglese di questo contributo con il titolo *Concerning the case of the Heretical Pope: John the XXII and the Question of Poverty. Ms. XXI of the Capestrano Convent*, in *Franciscan Studies*, 54 (1994-1997), pp. 185-210. Si veda ora F. SEDDA, *Veritatem sapientis. Editio critica*. Tesi di dottorato presso l'Università Gregoriana, relatore Felice Accrocca, Roma, 2006.

⁸⁷ J. BALLWEG, *Zum Ursprung von veritatem sapientis - Ein neuer Aspekt der rezeption michaelitischen Schriftgutes bei den italienischen Fratizellen im 14. Jahrhundert*, in *Picenum Seraphicum*, 20 (2001), pp. 47-112, in part. p. 107.

⁸⁸ C. DOLCINI, *Il pensiero politico di Michele da Cesena*, Faenza, 1977, ora Id., *Crisi di poteri e politologia in crisi. Da Sinibaldo Fieschi a Guglielmo d'Ockham*, Bologna, 1988, pp. 147-221; E. L. WITTNEBEN, *Bonagratia von Bergamo. Franziskanerjurist und Wortführer seines Ordens im Streit mit Papst Johannes XXII*, Leiden-Boston, 2003; C. TROTTMANN, *La vision béatifique. Des disputes scolastiques à sa définition par Benoit XII*, Roma, 1995, pp. 471-494.

quindi una posizione che si richiama all'esperienza di Michele, iniziando tuttavia ad aggiungere alcuni elementi, come quelli della simonia. Il minoritismo che condannava le decisioni di Giovanni XXII e dei suoi successori si rivela dunque una galassia molto complessa ed in evoluzione. L'unificazione di questa varietà sotto l'etichetta di "fraticelli" si affermerà solamente nella seconda metà del XIV secolo e ad opera di chi condannava queste esperienze: pur senza avere la pretesa di avere a disposizione tutti gli elementi, si può già affermare che il trattato di Andrea Richi, datato 1381, ha segnato una tappa significativa, non tanto con la sua dimostrazione della "concordia" tra Niccolò III e Giovanni XXI, che poteva vantare significativi precedenti⁸⁹, quanto con la sua identificazione polemica dei seguaci di Michele da Cesena con i "fraticelli", che appunto apre l'opera⁹⁰. Questa funzione del termine "fraticelli" come

⁸⁹ Su questo tema, rimando alla bibliografia ricordata nel mio *La concordia tra Niccolò III e Giovanni XXII in Fitzralph e Wyclif. Note su alcune reinterpretazioni della povertà francescana*, in *John Wyclif. Logica politica teologia*, a cura di M. T. BEONIO BROCCIERI FUMAGALLI e S. SIMONETTA (Milano, 11-12 febbraio 1999), Firenze, 2003, pp. 3-22.

⁹⁰ Il trattato è edito in L. OLIGER, *Documenta inedita ad historiam fraticellorum spectantia*, in *Archivum Franciscanum Historicum*, 3 (1910), p. 267, « Subiit animum meum in presenti quoddam in scriptis conficere invecium illosque fraticellos indignanter invadere, qui opinionis fratris Michalis de Cesena dampnati heretici sunt protervissimi septatores »; Sull'influenza esercitata p. es. su Giacomo della Marca, cfr. LASIC, *Introductio* a IACOBUS DE MARCHIA, *Dialogus* cit., pp. 50-53. Non deve spingere a conclusioni affrettate il fatto che nell'edizione a stampa del *Directorium inquisitorum* di Nicolau Eymerich (opera datata 1376) i seguaci di Michele da Cesena siano designati come "fraticelli" (p. es., *Directorium inquisitionis*, cum scholiis seu annotationibus eruditissimis D. Francisci Pegnae, Romae, in aedibus populi romani 1578, p. 206b e segg.); alcuni manoscritti (p. es. Bologna Biblioteca Universitaria, 2255, f. 72v; ma anche il Bologna, Biblioteca Universitaria, 2261 da analoghi risultati) non portano titoli e sottotitoli che affermano questa identificazione, lasciando così pensare, almeno come ipotesi di lavoro, che si tratti di aggiunte editoriali di età moderna. Ricordo che questi elementi sono emersi nel contesto della tesi di laurea della sig. Chiara Lenzi, di cui sono relatore, che sarà discussa presso l'Università degli Studi di Macerata.

comune denominatore viene poi assunta, non senza qualche incertezza, già pochi anni dopo, da Giovanni dalle Celle⁹¹. A ben vedere, infatti, se è corretta la più recente ricostruzione dell'ordine cronologico della sua corrispondenza⁹², Giovanni, rivolgendosi al non meglio identificato Maso legnaiolo, definisce i suoi interlocutori "fraticelli della povera vita" e fa risalire in un primo tempo il "mal seme de' Fraticelli" ad Angelo Clareno, di cui afferma anche di aver letto quello che chiama l'*Apologetico*⁹³. Giovanni dalle Celle contrappone la posizione del Clareno a quella di quei "fraticelli della povera vita" che negano l'autorità papale, offrendo nel contempo una sua significativa lettura della vicenda del minorita di Fossombrone, il quale, uscito dall'Ordine dei Minori, volendo sfuggire alla scomunica, avrebbe rinunciato ad un abito proprio ed assunto quello dei "fraticelli"⁹⁴. Con queste parole, Giovanni dalle Celle pare

⁹¹ Cito queste lettere dall'edizione GIOVANNI DALLE CELLE, LUIGI MARSILI, *Lettere*, a cura di F. GIAMBONINI, Firenze, 1991 (d'ora in poi Giovanni dalle Celle, *Lettere*). Per la biografia di questo autore M. MOSCHELLA, *Giovanni dalle Celle*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 55, Roma, 2000, pp. 776-777. Sono lieto di riconoscere che devo alla Dott. Elisabetta Farotti di avermi segnalato questi particolari, nel corso di un lavoro di tesi di laurea presso l'Università di Macerata, di cui sono stato relatore.

⁹² S. BRAMBILLA, *Itinerari nella Firenze di fine Trecento*, Milano, 2002, in part. pp. 22-23.

⁹³ GIOVANNI DALLE CELLE, *Lettere*, 32, p. 398: « imperò che, secondo ch'io ho letto nell'Apologetico di frate Angiolo da Chiarino, un'altra volta si levò egli con una grande brigata di frati e divise l'ordine, e furono cacciati de l'ordine e andarono infino al re d'Erminia; e di loro è uscito questo mal seme de' fraticelli che dicono che 'l papa nonn è papa. E avegna che molti altri di loro el dicessero, forse per la ingiuria che pareva loro d'avere riceuta, nondimeno frat'Agnolo si scusa, e dice che mai non disse e quella opinione non tenne, avegna che gli fosse cavato l'abito ». Come segnala opportunamente l'editore critico, con "Apologetico" Giovanni dalle Celle si riferisce in tutta verosimiglianza – a giudicare dalle circostanze cui fa riferimento – alla *Epistola excusatoria* di Clareno, edita in ANGELO CLARENO, *Epistole*, 49, pp. 239-253.

⁹⁴ GIOVANNI DALLE CELLE, *Lettere*, 32, p. 398: « Ed egli e gli altri si vestirono a modo di fraticelli, perché non volono pigliare altro abito, sì come fu comandato

adottare un significato di “fraticelli” (con tutta probabilità semanticamente affine a “romito”) già in uso indipendentemente dalla vicenda di Angelo e dei suoi seguaci, con una coincidenza di fatto con quanto si è evidenziato nella lettera di Gentile da Foligno a Matteuccio da Gubbio. Sembrerebbe quindi suggerire che l’adozione del termine “fraticelli” per riferirsi a Clarena ed i suoi avrebbe potuto trarre spunto dall’assunzione, da parte di questi, di abiti di foggia analoga a quella genericamente adottata dagli “eremiti”. In un’altra lettera, redatta con grande verosimiglianza dopo la lettura del testo di Andrea Richi, Giovanni dalle Celle, pur utilizzando ancora il termine “fraticelli”, riconduce invece le posizioni dei suoi interlocutori alla ribellione contro Giovanni XXII, menzionando esplicitamente Pietro da Corvara e Francesco d’Ascoli⁹⁵. Ai “fraticelli della

loro colla pena della scomunicazione ». Cfr. anche *ibid.*, 34, p. 456: « E fu tolto loro l’abito di san Francesco e vestoronsi a modo di fraticelli. E fu comandato loro che intrassero inn altre religioni ma no llo vollono fare; ma ragunaronsi insieme e andarono infino a’ re d’Ermenia e poi presono una isola e quindi furono cacciati ». Con tutta evidenza, Giovanni non ha esatta cognizione della cronologia delle vicende di Clarena, anche se le sue fonti di informazione non sono limitate all’*Epistola excusatoria*; poche righe più sotto anche la narrazione secondo la quale Clarena avrebbe acquisito miracolosamente la conoscenza del greco grazie alla quale tradusse Climaco. Cfr. sopra, alla n. 58. L’accento di Giovanni dalle Celle al “vestirsi al modo di fraticelli” corrobora il suggerimento di padre Cesare Cenci gentilmente formulato durante il convegno, che vedeva in questa circostanza la probabile origine dell’uso del termine per i seguaci di Clarena.

⁹⁵ GIOVANNI DALLE CELLE, *Lettere*, 33, pp. 435-436: « Questa setta di questi scismatici fraticelli si cominciò infino al tempo di papa Giovanni; e ne l’ordine de’frati Minori ebe grande seguito in quello tempo, e molti grandi maestri ebbono co loro. (...) E i<n> quello tempo s’acostarono al Bavero, il quale ansurpò la corona dello imperio e contro alla ragione pigliò la corona, sì come sanno gli antichi uomini di cotesta città. Costoro s’acostarono a lui e disono come la Chiesa era eretica e come a lui aspetava e poteva fare uno papa, e così fece. Onde questi icismatici alesono uno di loro e il Bavero il fece paperello ed ebe nome frate Piero di Corbaria (...) E l’ maestro Francesco Roso della Marca, del quale costoro dicono ch’egli iscrise contro a papa Giovanni, andòne a Vignone e ricognobe il suo errore... ». Sulle vicende biografiche di Francesco della Marca, mi permetto

povera vita” Giovanni dalle Celle rimprovera, invece, non l’adesione a Ludovico il Bavaro ma, come aveva fatto decenni prima anche Alvaro Pais nei confronti di Clareno, di avere avuto zelo di Dio ma non secondo la scienza di Dio⁹⁶. Come è noto, insieme con queste lettere è tramandata una risposta dei suoi interlocutori, che non adottano la terminologia di Giovanni, e preferiscono definirsi « poveri frati Minori perseguitati per la verità del Vangelo »⁹⁷.

Riflettendo sulle vicissitudini semantiche del termine “fraticelli” si può forse comprendere ancora meglio l’indispettita reazione di Michele, che nella *passio* risulta decisamente vicino alla tradizione di coloro che si richiamavano alla ribellione di Michele da Cesena. “Fratricello”, pur mantenendo uno spettro semantico assai ampio, era divenuto termine collegato ad un’esperienza minoritica ritenuta deviante, da quando era stato applicato – molto spesso con la specificazione “de paupere vita” – al gruppo di Clareno, anche in forza della vicinanza con il significato di “romito”, che ben si connetteva con l’inclinazione “eremitica” dei seguaci di Clareno, e la loro contiguità

di rimandare a E. L. WITTEBEN - R. LAMBERTINI, *Un teologo francescano alle strette. II. A proposito della tradizione manoscritta della confessio di Francesco d’Ascoli*, in *Picenum Seraphicum*, 19 n. s. (2000), pp. 135-149. Tra i più aggiornati contributi su questa figura R. L. FRIEDMAN - CHR. SCHABEL (eds.), *Francis of Marchia, Theologian and Philosopher*, Leiden - Boston, 2006 [= *Vivarium*, 44 (2006)]. È opportuno ricordare che Giovanni dalle Celle poteva trovare queste informazioni su Francesco nel trattato di Andrea Richi; cfr. OLIGER, *Documenta inedita* cit., pp. 277-278.

⁹⁶ ALVARO PELAGIO, *Epistola* 10, in *Scritti inediti di Fra Alvaro Pais*, ed. V. MENEGHIN, Lisboa, 1969, p. 55: « sed existimo fratrem Angelum cum suis habere quidem zelum, sed non secundum scientia ». GIOVANNI DALLE CELLE, *Lettere*, 34, p. 457: « Onde e’ di perderono quello poco di bene ch’aveano e nonn acquistaro cosa che buona fosse. Ebono adunque, come dice l’apostolo, il zelo di Dio ma non secondo la scienza di Dio ».

⁹⁷ GIOVANNI DALLE CELLE, *Lettere, Appendice II*, p. 542: « A don Giovanni dalle Celle i poveri frati Minori perseguitati per la verità del Vangelo... ».

ad esperienze romitoriali non necessariamente “minoritiche”. Mentre negli anni '30 la documentazione papale distingue ancora con nettezza tra “fraticelli” ed aderenti alla ribellione di Michele da Cesena, verso la fine del Trecento emerge la tendenza ad usare “fraticelli” come denominatore comune per tutte le espressioni di minoritismo “ribelle”. Michele da Calci rifiuta anche questa evoluzione, sia perché probabilmente non accettava l'identificazione con un gruppo, quello dei “fraticelli della povera vita”, al quale ben poteva sentirsi estraneo, sia perché in “fraticello” avverte un termine estraneo alla sua autocomprensione e come imposto dai suoi persecutori. Per sé ed il suo gruppo rivendica ben altra denominazione: « Frati minori di Sancto Francesco che osservano la reghola »⁹⁸.

Se per un grande maestro come Arsenio Frugoni era lecito chiedersi se Angelo Clareno sia stato fraticello⁹⁹, per noi rimane ineludibile la tensione dialettica che alberga nell'uso di quel nome.

⁹⁸ Cfr. sopra, alla n. 3.

⁹⁹ FRUGONI, *Celestiniana* cit., pp. 165-166: « Autentico Fraticello dunque il Clareno, generale dei suoi “Fraticelli de paupere vita?” Non possiamo più affermarlo. La sua esperienza può parere a volta coincidere, nel disgusto per l'orrendo ripudio della povertà, con la tipica posizione eretica: ma poi se ne stacca per una superiore meditazione ».